

STORIA VERA ED ESEMPLARE DI UN COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ DELL'ALGERIA

L'alba tragica di Djilali

Un uomo veglia, a notte fonda, nel braccio dei condannati a morte: ha ventinove anni, si chiama Abdelkader Gerrudj
L'infanzia a Tlemcen - Il giorno dell'armistizio - La maestra ebrea e il maestro arabo - Sulla via della lotta

Quella che pubblichiamo è la storia del partigiano algerino Abdelkader Gerrudj, così come è stata narrata dal noto scrittore Vladimir Pozner. Abdelkader Gerrudj è attualmente chiuso nel carcere di Algeri in attesa di esecuzione, condannato a morte senza ombra di prova, sotto l'accusa di aver partecipato a un attentato per il quale è stato già ghigliottinato l'operaio francese Gerard Vertan. Insieme con lui furono condannati, nel processo detto dei «Combattenti della Liberazione», sua moglie Jacqueline Neter, insegnante, e il suo compagno Talib. In un secondo tempo Jacqueline è stata graziata insieme con Diamina Bouhired, ma nessun provvedimento è intervenuto finora per commutare la pena di morte che ha colpito Abdelkader e Talib.

Abdelkader è nato il 26 luglio 1928 da una povera famiglia di Tlemcen (Algeria). È un insegnante, iscritto al Partito comunista algerino.

A notte fonda, nel braccio dei CAM del Carcere civile di Algeri, un uomo veglia, steso sul pagliericcio. CAM significa condannato a morte. Intorno a lui, in due file, tre per cella, un centinaio di altri CAM dormono o sembrano che dormano. Lo hanno trasferito da poco nella nuova cella, dopo che aveva fatto lo sciopero della fame. La vecchia cella non aveva finestre, questa ne aveva due e due si vedeva un pezzetto di cielo algerino. Quando l'ha rivisto per la prima volta, ha provato una straordinaria sensazione di libertà. Ma a quest'ora, nel cuore della notte, il cielo è invisibile e gli si sono ripresi i suoi pensieri e i suoi sogni.

Ventinueve anni. Si chiama Abdelkader Gerrudj. È CAM. Suo padre era un bracciante muratore, manovalente che viveva sul fronte orientale. In primavera faceva il giardiniere; alla stagione lavorava negli oleifici. La sua occupazione principale, come quella di altre centinaia di algerini, era la disoccupazione.

Gerrudj vivevano a Tlemcen, in una casa bassa, in fondo ad un corridoio sul quale a destra e a sinistra si aprivano porte, ciascuna con un cerchio dietro. Ogni stanza aveva una finestra, salvo la stanza in fondo; per arrivare, la luce, l'aria e i visitatori dovevano attraversare il corridoio, e siccome c'erano più stanze che aria e luce, la stanza era scura ed umida. Una lampada nuda pendeva dal soffitto, per risparmiare la accendevano solo la sera, quando non se ne poteva fare un uso.

Su un coperto il pavimento coi pagliericci e la famiglia si addormentava. Sotto le due o tre coperte in comune, stavano in nove: padre, madre e sette figli. Il maggiore, Abdelkader, che era un anno e mezzo più grande dei fratelli, era l'unico maschio.

Faceva i giuochi di tutti i ragazzi: il rekkala, una specie di cavallina, le palline, la froliola, ma soprattutto il calcio, a volte in fredda, a volte in calda stanza di piazze, formata dall'incrocio di tre strade, e a piedi nudi; c'era persino il mollo: «Preferisco consumare i piedi piuttosto che le scarpe».

La scuola francese

Le bambine, invece, avevano i capelli di tutte le tinte: dalle mamme, alla famiglia, a fare da mangiarino. Durante il mollo — festa della nascita del Profeta — si vestivano a festa, si paravano coi gioielli delle madri, si accendevano le candele delle case, cantavano e si accompagnavano con tamburelli. C'erano persino di quelle che si truccavano, piccolissime, di sette o otto anni.

Molto dura una settimana. Giorno e notte, le strade risuonavano degli scoppi dei petardi. Era roba da ragazzi. A volte, uno zio di Djilali, apprendista fabbro, si procurava un pezzo di tutto quello che si poteva avere: una dozzina di petardi, si scuoteva la polvere nel tubo, se ne chiudevano le due estremità con i vecchi stracci e giornali e si dava fuoco alla miccia. Quanto riusciva, lo scuotevano tutti. Le case le vecchie si inquietavano. Oggi, ci hanno fatto l'abitudine.

Steso sul pagliericcio, Djilali ascolta. La prigione fa le. Algeri tace. Sono tutti e due nudi in cui le zere non risuonano più. Si finisce per dare, alle urla, visi, nomi, che vengono sussurrati di cella in cella, ricostruendo, a pezzo a pezzo, una vita, la fine di una vita. Così ciascuno è allo stesso tempo vittima e testimone.

I ragazzi si mettevano le scarpe — e neppure sempre — soltanto per andare a scuola. A Tlemcen ce ne erano due riservate ai ragazzi francesi: altri, si sa, andavano solo i ragazzi arabi. Djilali era uno di questi, grazie a sua madre e alla sua macchina da cucire. Quello era sempre l'unico mobile della famiglia. Djilali era si piazza, era un comune scettico. Spesso, con due o tre compagni che avevano una casa come la sua, andava a sedersi su una panchina del giardino della epinone o sui due gradini del portone di Dérya a casa di un amico. Dérya, insegnante di scuola, aveva una quarantina di ragazzi algerini; la loro lingua materna era l'arabo, ma erano obbligati a parlare tra tra-

chiassosa andava d'accordo: gli scolari si intrufolavano in casa di Jacqueline dopo la scuola, i suoi figli facevano irruzione nella classe di Ahmed, arabi e francesi mescolati e dimestici o ignari di ogni prelievo. Durante la ricreazione, Ahmed e Jacqueline si fermavano nel cortile ma accanto all'altra, ed egli parlava della vita dei contadini algerini.

Ahmed e Jacqueline

Verso la fine dell'anno, in una giornata fredda e piovosa, Ahmed incontrò due suoi antichi compagni di giuochi che aveva perso di vista fin dalla sua infanzia. Adesso erano studenti di filosofia al collegio di Stato. Uno si chiamava Inal; l'altro professore di storia e partigiano, egli sarebbe caduto, con una bomba in mano, dalle parti del villaggio di Deserres. L'altro era Djilali. Stava in un angolo della stanza, il volto chiuso, l'aria quasi burbera; ci si sbagliava sul suo conto prima d'averlo conosciuto. Era sempre poveramente vestito, come quando lo aveva conosciuto Inal, e aveva il collo della camicia aperto: non lo chiudevano mai, neppure d'inverno. Così lo vide Jacqueline la prima volta: l'aria burbera e il collo scoperto. Inal, le donne era la famiglia in persona.

Ritorno il giovedì seguente, poi tutti i giovedì. Di solito Inal lo accompagnava. Andavano a spasso con Jacqueline, a fare il bagno; lei aveva insegnato loro a nuotare. Ben presto, Djilali notò meglio di lei.

Palpanti interrogativi in un nuovo libro di Robert Jungk

Gli apprendisti stregoni nel fuoco dell'era atomica

La storia degli scienziati nucleari - L'esodo dalla Università tedesca di Gottinga - "Un avvenimento grande come il trasferimento del Vaticano da Roma al Nuovo Mondo,"

Come era stato possibile che uomini pariti alla ricerca di una verità più perfetta, avessero finito col passare in mano all'America, cacciati dai nazisti (e dai fascisti, come il nostro Fermi), o perché ebrei o perché oppositori democratici, sono affluiti negli Stati Uniti e ivi la loro vicenda — e il loro destino — si sono riassunti nella fabbrica, appunto, di tre mezzi di distruzione sempre più perfetti? Un giornalista, un ottimo giornalista, si è posto appunto questa domanda, si è avvicinato al mondo degli scienziati atomici, ne ha narrato la storia, umana e tecnica, scientifica, ma ha ripercorso le tappe e i tragici, ne ha avuto, insomma, un libro il cui titolo è già un giudizio, quasi un'apoteosificata condanna: gli Apprendisti stregoni (1).

L'autore di questa inchiesta, lo scrittore tedesco Robert Jungk, ha acquistato da noi notorietà in occasione di un eccezionale reportage condotto su tutti gli aspetti avveniristici della società americana, che aveva un titolo, non meno azzeccato e fortunato: il futuro è già cominciato. Già allora, nella scorbata tra il mondo della pubblicità e quello dell'elettronica, tra i mattatoi di Chicago e gli impianti atomici di Los Alamos, tra le fattorie modello meccanizzate e le catene di montaggio d'auto a Detroit, faceva capolino una certa riserva di conservatore, di «vecchio europeo», che guardò con malcelato timore al ventaglio dei vecchi valori morali sotto il ritmo del «futuro» in cammino. Anche qui, quel punto di vista (e una certa pregiudiziale anticomunista) è come un sottofondo della inchiesta, tanto che spesso viene fatto respirare qualche deduzione ragionata dell'autore: senonché, queste pagine sono di un'attualità palpante e spesso hanno il sapore di una scoperta inedita, segreta.

E' una storia ignorata ancora quasi del tutto, quella degli scienziati atomici. Essi, per lo più partiti negli anni '20-30 dall'Università

di Gottinga, hanno poi preso, salvo alcuni sovietici tornati in patria dopo gli allori si effettuavano studi in materia, la via dell'America cacciati dai nazisti (e dai fascisti, come il nostro Fermi), o perché ebrei o perché oppositori democratici, sono affluiti negli Stati Uniti e ivi la loro vicenda — e il loro destino — si sono riassunti nella fabbrica, appunto, di tre mezzi di distruzione sempre più perfetti?.

Mai dramma iniziò in modo così idilliaco. Gottinga era una sorta di Atene d'Europa, nell'abbondanza dell'era atomica. Tra le menti della grande università tedesca, Georg-Augusta, famosa per la sua scuola di alta matematica e fisica, si aggiravano, come docenti o come allievi, in una grande pace spirituale, in un sereno di interesse, uomini a cui la mente di questi scienziati poco prima della guerra. Liberare l'energia atomica poteva procurare una reazione agli esuli, a loro volta, si trovarono presto ad avere una nuova impegno, con una «ragione di Stato» che li avrebbe coinvolti tutti.

Le proporzioni, i possibili effetti distruttivi delle scoperte che via via si andavano scoprendo, cominciarono a confondere le menti, e Jungk — un giovane scienziato di lingua tedesca, che aveva allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

Film con sottotitoli

Da alcune settimane, in un locale di prima mano a Roma, si proietta con successo L'Arpa birmana, uno di quei film che i noleggiatori considerano privi di requisiti commerciali e che perciò, di solito, si rifiutano di acquistare. Una casa distributrice, questa volta, ha osato più delle altre. Per non rischiare troppo, si è accontentata di saggiare il terreno, presentando il film in edizione originale e con sottotitoli in italiano. L'esperimento non è naufragato; anzi, ha dimostrato che il pubblico non disdegna apprezzatamente i buoni film e che coloro a quali si fanno interpreti dei gusti e delle preferenze degli spettatori spesso sbagliano i loro pronostici. Si attende ora che qualche distributore segua l'esempio della Globe International. Film d'indiscusso valore artistico, che da anni quaresono nei teatri di Cinecittà, ne esistono a decine: dal Dies Irae ad Ordet di Dreyer, da un condannato a morte e fuggito di Breca ad Alessandro Nevski, di Eisenstein, dal Ritorno di Vassili di Pudovkin, ad Uspuzi Monogatori di Mizoguchi, ai «pappai» anmati di Trunka, un intero repertorio meriterebbe di essere portato alla luce, con sicuro profitto per i finanziatori dell'impresa e per la diffusione del buon cinema. Se esistesse un ente statale di noleggio, questa sarebbe l'occasione per proporre l'Arpa e la funzionalità di un simile organismo. Purtroppo l'ENIC è stato liquidato, quindi non ci rimane che condurre nell'incertezza di qualche nome d'artista l'Arpa.

A parte ciò, l'esordio dell'Arpa birmana, ed i suggerimenti di una casa di distribuzione, nelle nazioni esili, in Francia ad esempio, film come L'Arpa birmana non sono destinati a circolare con i sottotitoli ed essere visti da poche persone. Considerando che il nostro paese attualmente in crisi, i film scadeati dovrebbero essere proiettati nella lingua originale. In tale caso, la produzione mediocre verrebbe condannata nei circuiti minori, il cattivo gusto sarebbe scorguto, e il pubblico ancora poco nutrito, non si sarebbe accorto di un'industria nazionale, che si accanisce a tradire, a tedesca, la tedesca, ecc.

Se il governo agisse nell'interesse della collettività, non dovrebbe evitare di appurare un attimo a fissare in una determinata aliquota il numero dei film da ammettere al doppiaggio. Il procedimento stimolerebbe, almeno parzialmente, migliori criteri selettivi da parte delle stesse case importatrici. Sempre sottile nell'interesse per motivi di censura, il governo può guardarsi bene dalla stabilire una stazione televisiva di ATIS e dei noleggiatori americani. Proteggere gli spettatori dalla stupidità, contribuire ad ampliare e ad arricchire gli orizzonti culturali degli italiani è un compito che non lo riguarda.

m. a.

Panoramica

Nella prossima settimana, Alessandra Bissetti inizierà le riprese di Europa di notte, un documentario a lungometraggio sull'ambiente dello spettacolo nelle maggiori capitali europee.

Luigi Biondi sta preparando, nel Messico, La febbre sale al Rio, interpreti: Maria Felix e probabilmente Gérard Philipe.

Michel Boisrond adatterà per lo schermo il marito, la moglie e la morte, la commedia di André Roussin. Il regista si avvarrà di un interprete d'eccezione: il simpatico Bourvil.

Kean O'Neil è alla prese con il montaggio dell'ultima, nuova versione cinematografica del capolavoro di Dostoevski.

La censura americana ha chiesto la soppressione di alcune scene di un film che appaiono in King's Go Forth.

Rossano Brazzi ha proposto a Marilyn Monroe di ricoprire il ruolo di Eleonora Duse in un film imperniato sulla vita della grande attrice drammatica.

David O'Selznick si propone di realizzare il rifacimento di Beech Sharp che, come è noto, era tratto dalla Fiera della rana di William Thackeray.

Paul Muni che, in seguito ad un intervento chirurgico agli occhi, era stato costretto a dedicarsi esclusivamente al teatro, è stato scritturato da una stazione televisiva. Quanto prima, l'attore riprenderà l'attività cinematografica.

Dracula, il famoso personaggio di vampiro inventato dalla penna del nulla, farà una curiosa apparizione in The cur-mintique Wilms è a Saigon per girarvi un nuovo film.

L'ufficio nazionale delle imposte ha annunciato che il Giappone ha prodotto, lo scorso anno, 443 film. La cinematografica nipponica è ancora quella che produce il maggior numero di film, seguita dagli Stati Uniti (300 film) e dall'India (250).

Strettamente confidenziale

A tempo di record. Un regista, specializzato in commedia, ha finito le riprese del suo ultimo film, in anticipo sul termine previsto. L'avvenimento ha colto di sorpresa gli sceneggiatori, ancora intenti alla stesura definitiva del copione.

Un produttore affermava, giorni or sono: «Gli artisti non devono essere pagati. Chi mormorerà Dante o Shakespeare? La generalità è impacciata, non conosce prezzo. Tuttavia, si può anche pagare a veri artisti: una dattura, un rimborso delle spese vive».

Dino De Laurentiis, il quale intendeva allestire un film colossale su Simon Bolivar, ha reso noto il titolo che verrà dato alla pellicola: Manuela. Forse il leggendario eroe sudamericano ha mutato sesso.

Judy Garland è stata presa in consegna dalla polizia. Si vuol impedire che battesse il suo Stato. A New York senza pagare le tasse.

VISITATE L'UNIONE SOVIETICA

L'INTURIST - Società per Azioni dell'URSS per il turismo straniero organizza viaggi nell'Unione Sovietica con diversi programmi.

PIU' DI 40 ITINERARI FERROVIARI, AEREI, MARITIMI - TRE ITINERARI AUTOMOBILISTICI

L'INTURIST assicura al turista durante il soggiorno nell'Unione Sovietica il servizio completo comprendente:

- l'alloggio in confortevoli alberghi;
- pasti nei migliori ristoranti;
- vite giornaliere in pullman e in automobile con guida-interpreti;
- il viaggio tra le città comprese nell'itinerario;
- il viaggio delle persone e dei bagagli all'albergo e viceversa.

Al turisti inoltre è ACCORDATO lo SCONTO del 50% sulle TARIFFE FERROVIARIE dalle frontiere sovietiche fino alla prima località dell'itinerario e dall'ultima località fino alla frontiera.

SPECIALI FACILITAZIONI PER GLI STUDENTI

Il costo del viaggio dipende dalla durata del soggiorno e dalla categoria dei servizi.

Per informazioni, chiarimenti ed iscrizioni rivolgersi a tutti gli uffici di viaggio «CIT», Wagons-Lits/Cook (agenti dell'Inturist) ed alle seguenti agenzie di viaggio.

- VENEZIA: «SATTIS», S. Moisè, 1171;
- MILANO: «I GRANDI VIAGGI», Piazza Diaz, 2 (agente dell'Inturist);
- «TURISMANDA», Via S. Pellico, 8;
- «ATLAS», Corso Buenos Aires, 6;
- ROMA: «I GRANDI VIAGGI», Via De Macelli, 112;
- «AVAI», Via Bissolati, 35 (agente dell'Inturist);
- «TOURIST ROMEA», Piazza Cenci, 53;
- «MONDALTUR», Via Veneto, 17;
- NAPOLI: «C.I.M.A.», Via della Libertà, 13;
- FIRENZE: «UNIVERSALTURISMO», Via Speciali, 7-r.



Abdelkader Gerrudj e sua moglie Jacqueline

Palpanti interrogativi in un nuovo libro di Robert Jungk

Gli apprendisti stregoni nel fuoco dell'era atomica

La storia degli scienziati nucleari - L'esodo dalla Università tedesca di Gottinga - "Un avvenimento grande come il trasferimento del Vaticano da Roma al Nuovo Mondo,"

di Robert Jungk

Lo stesso Jungk racconta, invece, che c'era un altro centro, stranamente sottovalutato, in mano all'America, cacciati dai nazisti (e dai fascisti, come il nostro Fermi), o perché ebrei o perché oppositori democratici, sono affluiti negli Stati Uniti e ivi la loro vicenda — e il loro destino — si sono riassunti nella fabbrica, appunto, di tre mezzi di distruzione sempre più perfetti?.

Mai dramma iniziò in modo così idilliaco. Gottinga era una sorta di Atene d'Europa, nell'abbondanza dell'era atomica. Tra le menti della grande università tedesca, Georg-Augusta, famosa per la sua scuola di alta matematica e fisica, si aggiravano, come docenti o come allievi, in una grande pace spirituale, in un sereno di interesse, uomini a cui la mente di questi scienziati poco prima della guerra. Liberare l'energia atomica poteva procurare una reazione agli esuli, a loro volta, si trovarono presto ad avere una nuova impegno, con una «ragione di Stato» che li avrebbe coinvolti tutti.

Le proporzioni, i possibili effetti distruttivi delle scoperte che via via si andavano scoprendo, cominciarono a confondere le menti, e Jungk — un giovane scienziato di lingua tedesca, che aveva allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del 1940,

estremamente sintomatica. Sotto il titolo di Uranio 235 il giornale sovietico scriveva: «L'umanità sta per scoprire un nuovo sorgente di energia che, sfruttando milioni di volte tutte quelle che si conoscono finora. La potenza dell'uomo entra in una nuova era... Egli potrà produrre le quantità di energia che gli parli e impiegarle per tutti scopi che vuole».

Secondo Jungk, con lo infuriare dell'aggressione tedesca, l'URSS avrebbe sospeso, dal 1942, le ricerche atomiche. Senonché, proprio negli illustri scienziati, Kuratsvor, Kurosov e Frenkel, durante l'ultima sessione del Soviet Supremo, che anche allora gli esperimenti continuavano «mentre la patria era invasa, noi non eravamo fratelli, la nostra gente era in lotta».

Il dramma nipponico

La testimonianza di Kuratsvor sarà preziosa anche per gli ultimi capitoli di questa vicenda. Ma, per tornare all'America e al teatro delle ricerche e del dramma atomico, è bene ricordare che, prima di andare al luglio 1943, quando Robert Oppenheimer venne nominato — a 40 anni appena compiuti — direttore del laboratorio di Los Alamos. La figura di Kuratsvor, premio Nobel, aveva abbandonato l'Italia per non farsi più ritorno. Non trovò buona accoglienza presso di lui, ne pressò molti altri. Del resto, Jungk avrebbe dovuto trovarsi un corso delle ricerche, internazionale. Si teneva, anzi, da qualcuno, che Hitler fosse già su quella strada. Ecco, quindi la preoccupazione contraria. Quella di assistere meriti alle provventate applicazioni belliche dell'energia atomica da parte dei nazisti.

In ogni caso, gli apprendisti stregoni si misero all'opera. Allo scoppio della guerra mondiale, loro laboratorio si trasformarono in caserma. Dopo Pearl Harbor, i mezzi finanziari a loro disposizione divennero ingenti. Interessante a questo punto, ricavare dalle informazioni di Jungk qualche notizia sugli scienziati sovietici in materia. Che cosa si faceva nel frattempo in URSS? Dalla stesso libro — pur concentrato sulle vicende americane — appare che nel 1939 ricerche e risultati sono stati in Germania, e in URSS, Brotski pubblicò un lavoro sulla separazione degli isotopi dell'uranio. Quali contemporaneamente ad alcuni scienziati occidentali, due sovietici, Kurosov e Frenkel, pubblicarono una spiegazione teorica avanzata di accrescere meriti alle prove di fissione dell'uranio. E qui l'autore aggiunge una citazione dalle «Ivestia» del capodanno del